

costa croata è sopra uno scoglio che domina l'imboccatura del canal di Maltempo fra Portorè croata e l'Isola di Veglia: lo scoglio di San Marco. Il Quarnero è — rammentiamolo — ingombro dalle tre isole veneziane e istriane di Veglia, Cherso e Lussin. Triangolare Veglia (238 km. quadri di superficie), lunghe e sottili Cherso (km. 336) e Lussino (km. 174). Carsiche e aride, con un po' di ulivi e di vigneti sulle rive, con qualche pascolo da capre sui monti, la vita delle isole si accentra nei piccoli porti di Veglia, Bescanuova, Castelmuschio — nell'isola di Veglia — di Cherso e Ossero in quella di Cherso. E qui ancora l'elemento italiano predomina. Nella cittadina di Veglia per esempio gli Italiani erano — nel 1900 — 1435 contro 132 Serbo-croati.

L'italianità delle isole è ben più antica che una supposta italianità di colonia veneziana. Proprio a Veglia i dotti hanno trovato l'ultima traccia di un particolare linguaggio italiano che doveva essere parlato qui, e in molte parti della Dalmazia, prima che i Veneziani vi arrivassero. Un dialetto italiano di formazione assolutamente indigena, figlio legittimo dell'antica romanità. Interessante dialetto che in bocca all'ultimo suo parlante — un vecchio Antonio Udina, morto nel 1898 — sonava, almeno per un profano, come una specie di veneto pronunciato da un romagnolo. Fossile linguistico di cui si può sorridere come del pappagallo di Alessandro Humboldt che insegnava ai filologi il lessico di una lingua americana scomparsa, ma a cui non si può negare un serio valore documentario. Documenta la italianità di queste terre indigena, autoctona.

Oggi delle tre isole del Quarnero l'unica importante è la più esterna e meridionale. È sempre dalla parte del sole che la civiltà adriatica fiorisce. Lussin — la pittoresca groppa insulare